

# il Cittadino

## giornale della Domenica

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4. a pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm.: *Contra Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione  
Letteratura.

### IL DISCORSO DI MILANO

Altre volte avvertimmo come il nostro periodico, per l'indole sua strettamente locale, non possa occuparsi troppo delle più alte questioni di politica generale, e molto meno poi — in un ambiente dove, per l'apatia dei più, non si affermarono e regolamentarono, per qualche tempo, se non i partiti antilegitari — permettersi d'ascriversi a uno dei tanti gruppi, in cui l'ora che passa ha spezzata e divisa l'antica compagine delle parti parlamentari.

Di fronte però ad un fatto così notevole come il discorso del Presidente del Consiglio, on. Rudini, accolto con generale interesse in Italia e fuori, non ci sembra inopportuna qualche osservazione.

È stata, crediamo, la prima volta che il Capo del Governo ha scelta la metropoli lombarda per manifestare gl'intendimenti e i propositi del Ministero; e questa scelta medesima ha il suo valore. A Milano, più che altrove, hanno prevalenza le idee medie, rifuggenti da ogni eccesso. Quella, che è detta la capitale morale d'Italia, era stata prima, per vari anni, la cittadella dei moderati, i quali le si presentavano col prestigio della larga cooperazione avuta nella liberazione dal dominio straniero e nella annessione al Regno Sardo, che fu la base della risorta Italia; con la forza dell'intelligenza, dell'esperienza, della capacità amministrativa e politica. Se non che, gl'immane errori, gli esclusivismi che sogliono sorprendere sempre le parti troppo rigide e strette, la somma degl'interessi e delle ambizioni contrarie, dalle più giuste e nobili alle più meschine e illecite; quella stanchezza popolare che si pronuncia sempre contro chi prevale per troppo tempo — fosse anche Aristide —; la mollezza dei dominanti, che oramai, credendosi eterni al potere, non sapevano più combattere; l'abilità, il febbrile lavoro d'organizzazione degli avversari, tutto ciò ed altro ancora, che forse ci sfugge dal pensiero, fecero cadere quella generosa città nelle mani d'una democrazia da strapazzo, simboleggiata dal Consolato operaio, e avente per organo il *Secolo*. Per qualche tempo, si potè temere che Milano fosse per sempre perduta per la causa della libertà e dell'ordine; ma la prevalenza dei demagoghi — appunto perchè i loro eccessi non erano compensati da quello splendore di doti che illuminavano i vinti — non fu di lunga durata. A poco a poco, la verità si fece strada; senza tornar altrimenti al programma ed agli uomini del '59, programma e uomini, che avevano raggiunto, vantaggiosamente per il paese, il loro fine, ed a cui veniva meno la speciale ragion d'essere, si venne accogliendo, con elementi sparsi ed assimilabili, un nuovo partito sanamente democratico, sinceramente affezionato alle Istituzioni, che dalla vera

democrazia traggono l'origine e ne sono la base più salda. E questo partito, arrendevole nei punti secondari, fermo nella essenza, lavorando a viso aperto, con coraggio e costanza, riuscì a dar nuova forza agli elementi fino allora troppo inerti, fece cadere molte illusioni, molti pregiudizi; introdusse la voce della serena ragione là dove non si udiva che quella della parolaia retorica tribunizia, e potè diventare imponente maggioranza.

A siffatto risultato, lo ricordiamo con soddisfazione, contribuì efficacemente, nel campo giornalistico, un egregio nostro concittadino, che, dirigendo il periodico la *Lombardia*, esercitò sempre una missione d'educazione e di temperanza, sicchè poi fu degno d'esser chiamato all'alto onore di presiedere ad altro periodico di assai maggiore importanza e diffusione — il *Corriere della sera*.

Politicamente ben disposto era l'ambiente scelto per il discorso dell'on. Rudini; ma lo era pure dal punto di vista economico. Non può dimenticarsi che il discorso doveva essere eminentemente finanziario ed occuparsi anzi tutto di questioni attinenti all'economia nazionale. Milano, come centro d'industria, di finanza, di commercio, era la città meglio atta alla trattazione di cotali argomenti.

Persone, non per progetto favorevoli, nè per preconcetto contrario, erano in gran parte quelle che si recavano ad ascoltar la parola del Presidente del Consiglio, pronte ad approvare od a biasimare, secondo la sostanza delle cose, non secondo i convenzionali formalismi dell'archeologia politica. Di quelle persone fu detto, con frase tipica, che erano *un'assemblea di liberi e coscienti*.

In tale città, in tale ambiente, fra cotali ascoltatori, bandite le inutili pompe di splendido banchetto, fu pronunciato il discorso presidenziale; e fu un discorso semplice, chiaro, in cui il pensiero scaturiva limpido senza essere avvolto in frasi appariscenti, teatrali, clamorose, e sempre ambigue. L'on. Rudini ha parlato da gentiluomo e da galantuomo, seriamente, conscio di tutta la gravità del momento e della responsabilità che pesa sopra di lui e de' suoi colleghi. Egli ha distinto nettamente il suo dire in due punti principali: esposizione del già fatto; programma per l'avvenire.

L'attuale ministero, sorto per un movimento spontaneo della coscienza popolare, si propose per fine precipuo la restaurazione delle condizioni economiche. Era necessario ottenere il pareggio senza imporre nuove tasse, incompatibili con le condizioni del paese, ma con economie, attuate senza ledere diritti acquisiti e speranze fondate, mantenendo promesse solennemente fatte; e questo pareggio doveva essere sincero, reale, e non fittizio, contabile, figurativo. Il compito era grave e doloroso, difficile e quasi

impopolare, e, se anche il Gabinetto non fosse riuscito nel suo intento, gli si dovrebbe gratitudine per i buoni propositi. Ma non sono state sole promesse: però che i fatti hanno corrisposto alle parole, e il periodo della finanza sincera ed austera è sorto in Italia per volontà di uomini forti e devoti, sino al sacrificio, alla patria.

Ar fi.

### SEMPRE PER L'EDUCAZIONE POPOLARE

In Aristide Gabelli, rapito immaturamente alle scienze morali e alla patria, il buon senso si elevava fino al grado del genio: tale era la sua caratteristica di scrittore e d'educatore. Anche negli ultimi giorni di sua vita, tormentato da atroce morbo implacabile, egli pensava, egli scriveva a vantaggio delle classi popolari, di cui — con rarissimo esempio — non ciarlava, non faziosamente, e senza mire di personale interesse, sostenne sempre la causa. Le estreme parole di lui, rivolte in special modo ai contadini, coi suoi *Ricordi al vecchio Pasquale*, possono, in molta parte, riuscire giovevoli anche agli operai di città; e noi ne riferiamo alcune, le quali tornano molto a proposito ora che tra noi si discute sul grave e delicato problema della popolare educazione:

Vi raccomando di guardarvi dalla smania tanto frequente oggi di cambiar condizione. Per quanto avete a migliorare il vostro stato, che ricchi del resto facendo i galantuomini non diventerete mai, non vi mettete mai in mente di fare dei vostri figli dei medici o degli avvocati. Sono ambizioni che costano molti denari e non rendono quasi mai che disinganni e amarezze. Per fare un medico o un avvocato, a voi, che state in campagna, occorrerebbero 25 o 30 mila lire, e poi aspettare fin dopo i 30 anni a cavarne qualche compenso, supposto che ci si arrivi; una somma con cui comprendereste un bel podere. Peggio è poi che un medico, o un avvocato figlio d'un contadino non ha la strada aperta dal nome della famiglia, deve faticare per aprirla e intanto resta come un estraneo, e a volte perfino come un intruso, nella sua professione. Saprà le cose di studio, ma non sa gli usi, non ha aderenze, non ha relazioni e non può non provare di tanto in tanto un certo senso di umiliazione. Il quale senso sapete dove lo porta? A vergognarsi dei suoi fratelli e di suo padre e sua madre, vale a dire, per la vanità di essere avvocato a non essere più uomo.

Qui tra il verde di questi colli e l'azzurro del cielo noi siamo sovrani; nessuno ci guarda con aria di disprezzo, nè di compassione; non abbiamo bisogno di inchinarci, fuorché alla terra per raccogliere il nostro pane, di cui non dobbiamo rendere grazie che a Dio; nessuno è più libero di noi; nessuno può godere altrettanta tranquillità e tanta pace.

Ma per godere questi beni conviene condursi con saviezza verso sé stessi e con giustizia verso i propri simili; senza di che, nè il verde dei colli, nè l'azzurro del cielo, nè l'indipendenza, servono a nulla. La condizione suprema, unica, che dà valore a tutte queste cose, è la coscienza tranquilla.

Perciò bisogna adempiere puntualmente il proprio dovere verso gli altri, e non già pretendere, come fanno i più, soltanto che gli altri l'adempiano verso di loro. Ci sono oggi moltissimi che per sé non conoscono se non diritti, e per gli altri se non doveri. Sono esigentissimi quando hanno a riscuotere, ma poi alla loro volta non pagano; guai se uno li inganna, ed essi non cercano che di imbrogliare. Ma io vi so dire che con questo cieco egoismo non riescono che a farsi odiare e a procurarsi un monte di dispiaceri. Cominciate voi dal far sempre quel che dovete, tirate avanti sicuri e fidenti per la stessa strada, e vedrete che si finisce sempre ad essere pagati della moneta che si spende.

L'intera Compagnia è degna delle massime lodi: l'affiatamento è perfetto; dai primi attori ai secondari, è una correttezza, una naturalezza insuperabile. L'allestimento scenico è fatto con la massima proprietà ed eleganza: la compagnia bolognese non ha, insomma, nulla da invidiare alle principali compagnie vernacole, ed ha, come le sue consorelle, molto da insegnare alle italiane, non foss'altro per il brio, e la spontaneità della recitazione.

Due artisti, due veri e grandi artisti, si segnalano sopra tutti: la signora Argia Magazzari, e il signor Galli. Sia nelle parti brillanti di buona e allegra borghese, dalla morale un po' sciolta, o d'onestà operaia, incolta, ma tutto cuore, sia nelle parti più commedive di madre amorosissima del figlio e gelosa dell'onore suo, la Magazzari è sempre grande, sempre impareggiabile. Il sig. Galli ricorda, pur rimanendo originale, i migliori attori umoristici, il Freravilla e il Novelli. Più che in ciò che dice, egli è sempre ammirabile in ciò che fa: la truccatura, il gesto, l'incedere, una mossa qualunque gli bastano a produrre il massimo affetto. È un artista che deve essere osservato minutamente, per gustarne tutta la recitazione: il più piccolo particolare, il minimo nonnulla, che sembrano e sono naturalissimi, che paiono casuali, sono l'effetto d'uno studio, d'una preparazione artistica veramente seria e profonda.

La prima attrice giovine Tommasini e l'attore Rubini meritano, subito dopo, i primi onori. Si distinguono assai anche l'attore Tioli, e l'attrice Avoni ecc. Per ripeterci nel concetto, e togliere una frase alla milizia, diremo che tutta la Compagnia è degna d'esser messa all'ordine del giorno.

Parlare del repertorio, dopo due sole rappresentazioni, sarebbe troppo presto, se tra le recite fatte non vi fosse *Tuda la fruttarola*. Una buona donna, vedova d'un campanaro, vendendo le frutta, faticando a sangue, facendo tutti i sacrifici e fino limosinando, riesce a educare il proprio unico figlio Filippo con un'istruzione superiore al suo grado, e a farne un valente avvocato. La condizione mutata di questo, l'esser egli ammesso nella società elegante, il dover ricevere in casa persone colte, mentre, oltre la madre ignorante, vi bazzicano i parenti — tra cui un falegname rivoluzionario — e gli amici — tra cui una pettegola signora Agneisa —, producono i contatti più stridenti, mettono Filippo nella posizione più imbarazzante. Ma se egli è contrariato che sua madre sfugga, non cessa mai nemmeno un momento di stimarla, d'adorarla. Egli s'è fidanzato a Bianca, un'ottima signorina, figlia d'una donnetta ancor giovine e molto galante.... troppo galante —; avviene il matrimonio, e s'uniscono le due famiglie.

Si può immaginare come si trovi la povera fruttarola, trapiantata tra l'aristocrazia. Nonostante, si rasserenerebbe se non avesse dei sospetti sulla fedeltà della nuora al marito. Essa ha potuto accorgersi che, di notte, quando suo figlio è fuori, un uomo è entrato o ha tentato d'entrare in casa; ha potuto raccogliere in terra un biglietto, di cui non può subito conoscere il contenuto perchè non sa leggere, ma che le vien letto da un vecchio amico fidato, e che le dà certezza del tradimento. Trovatasi con Bianca, disfogò il suo dolore e il suo sdegno; alle sue proteste d'innocenza, le dà il biglietto; Bianca legge, vi scopre la colpa della madre, ma nulla rivela, e il suo pianto, il suo smarrimento confermano sempre più la suocera nel suo giudizio. Sopravviene Filippo, s'accorge che le due donne a lui più care sono in discordia, vuol riconciliarle; la madre sta per trarrendersi per amore di lui, ma, al punto di riabbracciare chi crede colpevole, si ribella, e invita il figlio a farsi dare da Bianca il biglietto. La povera giovine — combattuta tra il desiderio di salvare l'onore della madre, e di non perdere l'affetto e la stima del marito — resiste a lungo, ma quando egli fugge maledicendola, allora rompe in un grido, lo richiama, gli consegna la carta fatale, poi subito s'abbandona al pianto esclamando: che cattiva figlia chi io sono! Filippo vorrebbe rivelar subito ogni cosa alla madre per disingannarla, ma uno sguardo di Bianca lo trattiene; si limita però a dirle che sua moglie è un angelo d'onestà. La fruttarola lo crede accalappiato dalle arti della moglie. Oramai ha compreso che non può staccar il figlio da Bianca, e, col pretesto d'una gita in campagna, si propone d'andarsene a vivere, anzi a morire da sola. Ma, appunto nella solitaria campagna, mentre essa langue perchè lontana dal suo Filippo, viene questi, consigliato e seguito da Bianca, a raggiungerla. Il figlio, trovatosi un momento solo con la madre, non vuole più, malgrado il giuramento dato a Bianca, tacerle nulla. Tuda apprendendo quale tesoro è Bianca, ed ora.... non lascerà mai più i suoi due figli.

Questo l'ordito della commedia; non è possibile, a chi non l'ha intesa recitare, riferirne tutte le bellezze: il primo atto — meno qualche lusingaggine — è pregevolissimo per umorismo; il secondo, un capolavoro d'affetto. Il terzo non si regge al confronto, ma è strettamente logico. I caratteri sono veri; le passioni trattate con una finezza, una delicatezza da maestro; il dialogo è colorito, vivo, sempre interessante. Un alto sentimento di moralità, che in questo caso non soffoca l'arte ma l'avvalorza, anima tutta la commedia, e il vizio stesso, non dissimulato, vi è esposto in forma discreta. Il pubblico ha accolto il lavoro con frequenti e meritati applausi agli attori e all'autore, al quale vogliamo tributare noi pure

pubblicamente la nostra ammirazione. Se *Tuda la fruttarola* si replicherà — come sarebbe opportuno, perchè, data di Venerdì, non fu troppo numeroso il concorso degli spettatori — diamo a tutti i lettori, e specialmente alle lettrici, il consiglio di non mancarci.

Vice-Kapp.

## CESENA

**In Municipio** — Il R. Commissario ha aperto l'asta, a licitazione privata, sulla base di L. 150 per la manutenzione e regolarizzazione degli orologi e campanelli elettrici di proprietà municipale; ha collocato d'ufficio a riposo, con decorrenza dal 1.° Gennaio 1892, la maestra Cesira Amadori, liquidandone la pensione in L. 321.42 annue; ha deliberato di vendere il primo lotto della Tenuta di Capo d'Argine costituito di sei fondi (ora affittati al sig. Pietro Cacciaguerra), aprendo l'asta, a termini ordinari, sul prezzo di L. 150 mila, secondo la perizia dell'Ufficio tecnico.

**Preitura soppressa** — Il Decreto reale del 9 corr. sulla soppressione delle Preture, pubblicato Venerdì sera 13, ne assegna a Cesena una sola. Così è stata fatta ragione ai voti dei più, dei quali noi ci rendemmo primi interpreti; e che trovarono un'eco autorevole nella Deputazione e nel Consiglio Provinciale. Crediamo che, in tutta questa baraonda delle preture, sia stato il nostro l'unico caso d'un paese che ha chiesto una soppressione, a cui la Commissione Reale non aveva pensato.

Nella provincia di Forlì, oltre quanto riguarda Cesena, non viene soppressa che la pretura di Civitella di Romagna; rimangono perciò quelle di Bertinoro e di S. Arcangelo, che la Commissione reale aboliva.

**Uno sfregio** — Al momento in cui usciva lo scorso nostro numero, non c'era pervenuta la notizia dello sfregio fatto al sepolcro d'Eugenio Valzania; ed anche oggi, ci manca ogni minuto particolare. Corrono in proposito le voci più strane e incredibili, non esclusa quella che, non un avversario pazzo o malvagio, ma un fanatico aderente abbia voluto provocare, con tal mezzo, una reazione. Confessiamo che in tanta disparità di versioni, non sappiamo pronunciare, e attendiamo se faccia un po' di luce. Dato lo sfregio, non abbiamo parole sufficienti per stigmatizzare l'atto nefando: non solo il principio dell'ossequio per le patriottiche benemerenze, ma quello più alto, più generale, più umano del rispetto per le tombe, le quali fanno sacro anche il più umile e oscuro individuo, dovrebbero rendere inattuabili e fino inconcepibili siffatte profanazioni.

**Tiro a segno** — Elenco dei premiati nella gara comunale del 2 Novembre 1891:

- 1.° *Evangelisti Federico* 1.° premio. Fucile a due canno a percussione centrale, dono della Provincia di Forlì, con diploma di 1.° grado.
- 2.° *Magnani Ermete* 2.° premio. Medaglia d'oro di 1.° grandezza, dono del Municipio di Cesena, con diploma di 1.° grado.
- 3.° *Della Bella Luigi* 3.° premio. Medaglia d'oro di 2.° grandezza, con diploma di 2.° grado.
- 4.° *Foschi Nicola* 4.° premio. Medaglia d'oro di 3.° grandezza, con diploma di 2.° grado.
- 5.° *Arienti Gregorio* 5.° premio. Medaglia d'argento di 1.° grandezza, con diploma di 3.° grado.
- 6.° *Lucchi Pasquale* 6.° premio. Medaglia d'argento di 2.° grandezza, con diploma di 3.° grado.
- 7.° *Ravaglia Pietro* 7.° premio. Medaglia d'argento di 3.° grandezza, con diploma di 3.° grado.
- 8.° *Ricchi Francesco* 8.° premio. Medaglia d'argento, con diploma di 3.° grado.

Si distinsero poi riportando buon numero di punti i signori: Albonetti Oreste, Natali Annibale e Brunelli Francesco e Ceccaroni Umberto.

**Lingue straniere** — Col 16 corr., si riaprono, presso il Circolo Filologico, le lezioni di *Francesco* (Martedì e Venerdì dalle 7 alle 8 pom. — prof. Giancola); *Tedesco* (Lunedì e Giovedì, alla stessa ora — prof. Molena); e *Inglese* (Mercoledì e Sabato dalle 4 alle 5 pom. — prof. Pacchioni). La tassa, per non Soci, è di L. 1.50 per ogni mese e per ogni lingua.

**Conciliatore** — L'ufficio del Conciliatore è stato trasferito dal palazzo delle Preture nella sede dell'Annona (Via delle Pescherie). Le udienze saranno tenute in una delle aule del palazzo municipale.

**Nuovo macello** — Oggi, Sabato, s'è aperto il nuovo Macello, il cui progetto fu allestito — preparandone anche la base finanziaria — da vari anni sono, e la cui esecuzione avvenne sotto la cessata amministrazione municipale. La tariffa è di L. 4 per bovi e manzi, 3 per vitelli, 1.50 per castrati e pecore, L. 0.40 per agnelli, L. 2 per suini pelati o scorticati. — Il R. Commissario ha compilato il Regolamento, che sarà attuato 15 giorni dopo la sua approvazione e pubblicazione nell'albo Pretorio, dovendo intanto osservarsi le norme stabilite dalla Giunta con sua deliberazione 22 Agosto 1891.

**Indovinello** (a premio):

Se quanto ha di terreno, in nordica favella,  
Togli al mio nome, trovi, o lettore mia bella.

Spiegazione della sciarada precedente:

FE-DORA

## LA CARIE

La carie è la decomposizione della sostanza dentale. Nessuna malattia è più frequente di questa ed è accompagnata da dolori fortissimi, insopportabili. Per tenerla lontana il più che sia possibile bisogna seguire tutte le norme che noi abbiamo dettate per la conservazione dei denti, e specialmente far uso di una buona polvere e di un buon elisir, tenendo così tutto l'apparato boccale in perfetta nettezza.

Fra le cause principali della carie sono da ricordarsi il clima, il suolo umido, le costituzioni deboli, l'eredità, i morbi costituzionali, le diatesi, la sifilide, la scrofola ed il diabete; le sostanze contenenti acido acetico, citrico e lattico; il nitrato d'argento, gli ossalati, i tartrati ed il mercurio.

Appena la carie si manifesta bisogna subito ricorrere all'otturazione e non aspettare che venga il dolore. Un dente otturato bene e in tempo può durare per tutta la vita; se invece si trascura, il dente seguita a guastarsi propagando la malattia a quelli vicini, la cavità cariata si allarga, succedono complicazioni di gengivite o peristite, ed allora è troppo tardi per fare una buona otturazione, l'operazione è incerta, e se bene riesce, il dente otturato non può durare per molti anni.

La maggiore stoltezza è quella di farsi estrarre i denti, organi indispensabili per una buona digestione. Estrarre non vuol dire guarire, ma distruggere. Ed oggi la missione del vero Chirurgo-Dentista non è di strappar denti, ma di prolungarne la durata, prevenirne le malattie e curarle manifestate che siano.

Adunque osserviamo sempre la nostra bocca e appena ci accorgiamo che in qualche dente esiste la carie, facciamolo subito otturare da persona istruita, da persona che conosca e sappia mettere in pratica tutti i recenti progressi fatti nel ramo importantissimo dell'Odontoiatria.

U. G. ROSETTI-MORANDI

Chirurgo-Dentista Specialista

CARLO AMADUCCI — Gerente —  
Cesena, — Tip. BIASINI di P. TONDI — 1891.

## MIRACOLO

Come negare i veri miracoli che fanno quotidianamente sotto i nostri occhi i Confetti Costanzi? Chi ha interesse di convincersene veggia in 4. pag. l'interessante avviso col titolo: *Miracolosa iniezione o Confetti Costanzi*.

1891 1892

**Esposizione Nazionale di Palermo**  
Straordinarie Riduzioni Ferroviarie e Marittime  
GRANDIOSE FESTE  
Escursioni ai Monumenti della Sicilia.

## UN NUMERO

DELLA GRANDE

Lotteria Nazionale di Palermo

COSTA UNA LIRA

Concorre senza altra spesa alle quattro estrazioni che avranno luogo al 31 Dicembre 1891 - 30 Aprile - 31 Agosto - 31 Dicembre 1892 vince

L. 100,000 nella 1.ª estrazione può vincere altre

L. 100,000 nella 2.ª " "  
" 100,000 nella 3.ª " "  
" 200,000 nella 4.ª " "

Tutte le vincite sono esenti da ritenuta per tassa od altro. La Banca Nazionale Italiana è depositaria dell'importo dei 30750 vincite.

I biglietti si vendono dalla Banca Fratelli CASARETO di Francesco Via Carlo Felice, 10. GENOVA e presso i principali Banchieri e Cambio valute del Regno.

Sollecitare le domande perchè pochi sono i biglietti che rimangono disponibili.

**G. MOLENA.** — *La Geografia insegnata nelle Scuole elementari secondo il metodo moderno e in conformità agli ultimi progr. govern.* L. 0,40  
**G. MOLENA.** — *La Provincia di Forlì* — Notizie geografico-storico-statistiche ad uso delle Scuole. — 2a ediz. riveduta e corretta L. 0,30  
 Agli insegnanti ed ai librai sconto del 20 per 100. — Spedizione franca di porto.  
**Le richieste accompagnate dal relativo importo, debbono essere dirette alla TIPOGRAFIA BIASINI DI POMPEO TONTI - CESENA.**